



III^a DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B

(Gv 2,13-25)

13 Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. **14** Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. **15** Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, **16** e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". **17** I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: **Lo zelo per la tua casa mi divorerà.**

18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". **19** Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". **20** Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". **21** Ma egli parlava del tempio del suo corpo. **22** Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

23 Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome.

24 Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti **25** e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli, infatti, conosceva quello che c'è nell'uomo.

Mentre i profeti, denunciando un culto ipocrita, auspicavano una purificazione del tempio di Gerusalemme, Gesù va al di là. Gesù non è venuto per purificare, ma per eliminare. In pratica, Gesù abolisce il tempio di Gerusalemme e il suo culto.

È quanto ci scrive Giovanni nel capitolo 2 dal versetto 13 al 25.

“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei”

L'evangelista anziché definirla “*la Pasqua del Signore*”, così è chiamata nel Libro dell'Esodo, la chiama “*Pasqua dei Giudei*”. Perché? La Pasqua non è più erede di quella costituita nell'Esodo, in quanto è divenuta una festa propria del regime giudaico. I *Giudei* nel vangelo secondo Giovanni indicano i capi del popolo, non il popolo.

La Pasqua, al tempo di Gesù, era divenuta uno strumento di dominio e di oppressione da parte delle autorità religiose: una Pasqua a

beneficio della casta sacerdotale al potere che inganna il popolo, in nome di Dio, per i propri interessi. Quindi la festa religiosa si era trasformata per le autorità religiose in una occasione di guadagno. Ecco perché Giovanni la definisce festa dei Giudei e non la Pasqua del Signore, la festa del popolo.

“Trovò nel tempio”

Entrando nel tempio, Gesù non trova gente in adorazione, gente in preghiera, ma trova soltanto mercato, interesse, perché il vero Dio del tempio è stato sostituito dalla convenienza, dal denaro. Infatti, Gesù *“trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete”*. In questa sequenza dei venditori di animali, l'evangelista comincia con quelli degli animali di stazza più grande, poi con quelli di *“pecore e colombe”* e, infine, con i *“cambiamonete”*, che sono i *“là seduti”*, cioè *“installati in pianta stabile”* nel tempio.

Ecco il Dio del tempio, il denaro. Tutto verte sulla convenienza, sull'interesse. E questo a favore della casta sacerdotale al potere che gestiva il tempio.

“Allora fece una frusta di cordicelle”

Letteralmente è il flagello: la tradizione presentava il messia come armato di un flagello con il quale avrebbe dovuto castigare i peccatori. Ebbene, Gesù si arma di flagello ma non castiga i peccatori, gli esclusi dal tempio, ma castiga quelli che sono proprio l'anima del tempio, l'istituzione sacerdotale al potere.

“E scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi”

Gesù incomincia scacciando le pecore. L'immagine è quella del pastore che libera le pecore dal luogo in cui sono state racchiuse. Questa espressione è parallela a quella del capitolo 10 quando l'evangelista scrive: *“E quando ha condotto”* - letteralmente *“scacciato fuori”* - *“tutte le pecore”*. Le pecore, dunque, sono immagine del popolo: in pratica, è il popolo la vera vittima sacrificale di queste feste.

“Gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi...”

Dopo aver rovesciato i banchi dei cambiamonete, stranamente Gesù rimprovera soltanto i venditori di colombe. Perché? La colomba era

l'animale che, per il sacrificio di purificazione, i poveri si potevano permettere. E Gesù non tollera che l'amore di Dio venga prostituito: “*«Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!»*”.

Gesù definisce il tempio “*la casa del Padre*” e non la casa di Dio, e questo perché, mentre Dio ha bisogno di fedeli, il Padre ha bisogno di figli; mentre un Dio esige offerte, il Padre è colui che, nel Figlio, offre la sua vita per i suoi figli. Mercato e casa del Padre sono incompatibili. Là dove c'è interesse, là dove c'è la convenienza non c'è il Padre, ma altre realtà.

“I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto”

L'evangelista cita il salmo 69 al versetto 10, *“Lo zelo per la tua casa mi divorerà”*. I discepoli, però, non hanno compreso bene: lo zelo del salmo 69 era quello che animava il profeta Elia, loro attendono un messia⁸ che, attraverso la violenza, conquisti il potere. In Gesù, non c'è nulla di tutto questo.

“«Distruggete questo tempio...»”

Di per sé, l'evangelista non adopera il termine tempio: il tempio indicava tutta la vastità degli edifici del luogo santo. Qui Giovanni adopera il termine *“santuario”* che era l'edificio più importante, il più sacro, quello in cui si riteneva ci fosse la presenza del Signore.

Quindi, Gesù dicendo *“«Distruggete questo santuario»”*, dice **che è lui il santuario**. Nel prologo l'evangelista aveva scritto che il Verbo, la parola di Dio, il progetto di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Con Gesù Dio non è più presente in un edificio, ma Dio è presente in una persona e in quanti la accolgono.

Mentre nell'antico santuario le persone si dovevano recare e non tutti potevano avervi accesso perché dovevano avere determinati requisiti, il nuovo santuario è quello che va incontro proprio agli esclusi dalla religione, agli emarginati. Gesù è il nuovo santuario dal quale si irradia, si manifesta l'amore di Dio.

“«In tre giorni lo farò risorgere»”

La morte per Gesù sarà la massima manifestazione della gloria di Dio, dell'amore di Dio per l'umanità. Naturalmente i giudei non comprendono e pensano che riguardi l'edificio e dicono: *“«Questo santuario è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? Ma egli parlava del santuario del suo corpo.»”*

In una mentalità dove il corpo veniva visto come la prigioniera dell'anima, l'evangelista ribalta tutto questo. Il corpo non è la prigioniera dell'anima, ma il santuario dove si irradia e si manifesta l'amore di Dio. San Paolo poi dirà chiaramente: *“Non sapete che siete santuario di Dio?”* (1Cor 6,19).

Quindi non solo Gesù, ma ogni persona che lo accoglie, è l'unico santuario dal quale si irradia l'amore di Dio. Allora in questo nuovo

santuario non c'è più bisogno di offrire a Dio, ma accogliere un Dio che si offre all'uomo, chiede di essere accolto per dilatare la sua capacità d'amore e diventare l'unica vera manifestazione ed espressione dell'amore di Dio.

“Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù”

L'esperienza insegna!

“Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome”.

La folla crede di vedere in Gesù il riformatore atteso, ma nulla di tutto questo accade con Gesù. Gesù non è il riformatore atteso, lui non è venuto a riformare le istituzioni, ma è venuto a eliminarle.

Ecco perché l'evangelista conclude: *“Ma lui Gesù non si fidava di loro”*, non credeva loro, non accetta il ruolo che intendono attribuirgli, *“perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli, infatti, conosceva quello che c'è nell'uomo”*.

Quindi la folla, che aspetta da lui la deposizione della gerarchia esistente, la riforma delle istituzioni, il trionfo sugli invasori, la restaurazione della monarchia davidica, lo splendore nazionale, rimane delusa.

I segni che Gesù compie sono tutte comunicazioni di vita e non di morte. Ma proprio perché sono comunicazioni di vita sono un pericolo per il tempio di ogni tempo.

Alberto Maggi

Ricostruiscici, Signore

Ricostruisci il tempio, Signore!
Non ti chiediamo segni,
non ne abbiamo bisogno:
la tua vita donata per amore
è più di quanto avremmo mai potuto sperare.

Vivi in noi, Signore,
vivi tra noi, tua Chiesa, tuo corpo,
perché possiamo essere
in questo momento storico
casa di Dio, in cui non si accoglie misurando,
non si accolgono solo i giusti e meritevoli,
ma tutti.

Casa in cui il dono è senza condizioni
e le porte sono sempre aperte.
Ricostruiscici Signore, rendici nuovi,
trasformaci in casa di Dio.
Amen.

